Cari studenti,

mentre Vi scrivo, sono trascorse poche ore dal comunicato ufficiale con il quale l’Italia è diventata tutta “zona protetta”, a motivo dell’ormai tristemente famoso Coronavirus Covid-19.

Viviamo e vivremo, per un certo periodo, un momento particolare, a suo modo unico e per questo ho sentito di rivolgervi un pensiero.

Immaginare un’Università senza la vostra anima-azione, senza i vostri sorrisi, ogni tanto il vostro baccano, lascia nel cuore un vuoto quasi spettrale.

Per un’Università come la nostra, calda, materna, fraterna, bella di ogni sguardo che si incrocia, è quasi un controsenso inaccettabile.

L’Università è fatta dagli studenti. Siete voi.

Io, da parte mia, non ho mai assistito a nulla di simile. Con gli anni, certo, i nostri corridoi si sono animati sempre più, dal centinaio di iscritti in totale che li frequentavano quando ero io matricola.

E mai avrei immaginato di dovermi rivolgere a Voi in questi toni e su queste tinte.

Quello che, allora, mi ha spinto a scrivervi è una bellissima nostalgia. Come sa fare lei, prima ti stringe il cuore, ma poi te lo apre a qualcosa di bello.

Quello che vorrei dirvi adesso.

Casa è il luogo dell’incontro con chi ci sta da sempre più vicino, spesso trascurato nella frenesia della quotidianità, è il luogo di un bel film, un bel libro, è il luogo dello studio più importante. Ma casa è anche il luogo dell’anima, in cui scrivere una storia, un racconto che ci racconta, una poesia che ci dà respiro al cuore. E’ il luogo del servizio, il luogo, direbbe il Nostro Professor Frezza, della famiglia.

Sarà questo il tempo per entrare ognuno nella casa dell’altro, per conoscerci in modo diverso, per dimostrare che non è il contatto, per quanto stupendo (e già mi manca), ma lo spirito che unisce anche una Comunità universitaria.

Vi auguro, in questo periodo, di riflettere, di accontentare le nostalgie di chiacchierate mancate, di studiare con ancor più serenità, di nutrirvi bene e, se lo credete, anche di pregare.

Ci vedremo domani, ma, quel che più desideravo con queste poche righe, è che, ancor prima, ci fossimo “sentiti”.

Con l’augurio di sostenerci con sorriso in questo momento delicato, per poter raccontare, un giorno, che anche noi abbiamo fatto la nostra parte per sconfiggere insieme un nemico che arretrerà di certo, con la nostra umiltà e la nostra prudenza.

Rivolgo un pensiero speciale alle nostre matricole che, senza dubbio, mai dimenticheranno, in ogni senso, il loro primo anno universitario.

Sarà indimenticabile, questa è la mia promessa, almeno un pò, anche per il modo con cui potremmo dire di esserci stati accanto.

Col cuore a voi,

*Pietro Virgadamo*